

Don Palombo, 73 anni, lasciò la chiesa per una donna. Aveva insegnato a scrivere a Farina

di Piero Ceccatelli

LE PIASTRE — «Ero prete, oggi ho una donna e una bambina. Non mi sento in contraddizione perché ho fatto solo quello che la coscienza mi ha chiesto di fare. E quattro anni fa la coscienza mi disse di stare dalla parte di quella donna che io avevo sfruttato e abbandonato. Ed eccomi qua».

Ezio Palombo ha settantatré anni, una compagna, che ha appena passato la trentina e una bambina di tre anni e mezzo di cui sembra il nonno e invece è padre. E ha un abito talare lasciato alle spalle dopo una vita da prete di frontiera, a Fabio, un pugno di case nella Val di Bisenzio dove il bosco lascia il posto alla Calvana arida e spoglia e dove non si arriva per caso.

Marzo 2000, don Ezio scrive al vescovo e ai direttori dei giornali che avrebbe seguito il suo «amore umano e divino». Quello per Betty, una ragazza che bussò alla sua parrocchia e che lui accolse non solo come anima.

Oggi Ezio Palombo vive a Le Piastre, un altro luogo abbracciato alla montagna. Ma una montagna solare, dove la gente



sorride. E sorride anche lui, sereno come non appariva, almeno a chi andava di rado a visitarlo, ai tempi della casa-parrocchia di Fabio dove accoglieva ex tossicodipendenti, emarginati, gente

che si era perduta vivendo. E da dove passavano i pastori sardi della Calvana. Compreso il giovanissimo Giovanni Farina, l'uomo che nel '98 rapì Giuseppe Soffiantini e poi fu arrestato in Australia.

Prete fino a settant'anni, poi marito e padre.

«Un bel salto di vita, ma non potevo fare altro. La coscienza mi ha illuminato e sono convinto e sereno. Avevo sfruttato quella ragazza. Sfruttata come donna. Poi l'avevo abbandonata, chiudendo la chiesa e trasferendomi, con il consenso del vescovo di Prato, ad Arezzo in un convento dei cappuccini. A meditare. Quando mi sono di nuovo imbattuto in lei, non potevo far altro che stare dalla sua parte. Ho pronunciato un "no" grande. Un no come quello che la povera Graziella Franci qui a Le Piastre disse ai tedeschi che volevano violentarla e poi la uccisero».

E la chiesa?

«Non mi ha chiuso le porte. Ho avuto la fortuna di avere due vescovi che mi hanno capito, quelli di Prato e Pistoia. Due vescovi, due colonne. Con quello di Prato, Gastone Simoni ho ottimi rapporti. Mi aiuta anche materialmente, mi stima».

Quando lei lasciò la chiesa, Simoni dichiarò di sentirsi «come un babbo che non è riuscito a far restare a casa il figlio».

«Un giorno Simoni mi disse: "Ezio, tu hai fatto male a tante persone". Poi son certo se ne sia pentito. Con il vescovo di Pistoia Simone Scatizzi siamo stati compagni di semina-



IL CORAGGIO
Don Ezio lasciò la chiesa 4 anni fa. Era innamorato di una giovane donna che dopo l'annullamento del precedente matrimonio sarà sua moglie. Nelle foto don Ezio in abito talare e, sotto, mentre gioca con sua figlia

«La mia vita da ex prete Sono babbo e faccio politica»

«Una scelta difficile, ma ora lavoro in diocesi»

rio. E non l'ha dimenticato. E oggi il mio lavoro è in diocesi».

Cosa fa?

«Accudisco ai preti non autosufficienti e soli. Lavoro al ricovero — ma più che altro è un vero e proprio residence — dove la diocesi di Pistoia accoglie i preti anziani e malati. Nessuno meglio di me può dialogarci, capirli, affezionarsi. In fon-

do anch'io sono un vecchio prete».

Ma se ha lasciato l'abito.

«Preti si resta per sempre. I sacramenti non si cancellano. Non esercito, perché non si può, avendo famiglia. E non posso accostarmi ai sacramenti perché lo impedisce il convivere con una donna senza averla sposata».

Cos'aspettate?

«Che lei abbia dal tribunale religioso l'annullamento del precedente matrimonio. Sul piano civile è già libera. Manca questo adempimento. Certo che la sposerei subito. Lo dico pensando a lei, alla bambina, all'amore».

Come ci si sente da padre di famiglia, dopo essere stati «padre» in un altro senso?

LE PIASTRE Le truppe volevano violentarla, fu fucilata: forse sarà santa

Un monumento per Graziella Disse no ai nazisti e la uccisero

LE PIASTRE — Disse di no ai tedeschi in ritirata. La uccisero. Il suo paese l'ha sempre ricordata commosso, ma da ieri quel sacrificio ha acquisito i crismi dell'ufficialità. A Graziella Fanti, uccisa a diciassette anni dalle truppe naziste in ritirata il 21 settembre del '44 Le Piastre ha intitolato una piazza e un cippo, collocato fra gli scivoli e le altalene del parco giochi. Il vescovo Simone Scatizzi ha celebrato la messa, il sindaco di Pistoia Renzo Berti ha pronunciato un commosso discorso seguito da quelli di amici dell'epoca, dei rappresentanti dei partigiani e della Resistenza. E sull'altare, davanti alla sua foto di spensierata fanciulla, la corona di fiori dei «compagni di classe».

Graziella stava lavando i panni nel fiume Reno che nasce poche centinaia di metri più avanti. Lavava e cantava. Il canto richiamò le truppe in fuga. I soldati decidono di violentarla. Lei si oppone, partono i colpi di mitragliatrice. Finalmente, dopo una targa intitolatale quattordici anni fa, ecco il monumento, ecco la proposta di intitolare la piazza. E il rinnovarsi della richiesta di beatificarla, perché come di-



RICORDO
Graziella Fanti è stata ricordata in una cerimonia ufficiale, nella foto era adolescente

ce il laico Roberto Barontini, presidente dell'Istituto storico della Resistenza «quel suo sacrificio non fu dissimile da quello di Maria Goretti». In paese il ricordo è struggente. E mosso da forte autocritica «Graziella era figlia del peccato: la madre non era sposata — osserva Renzo Corsini — in un certo senso fu uccisa due volte». E l'aveva dimenticata il partito, perché non morì da partigiana, l'aveva dimenticata la chiesa. Fino a ieri. Fino a quel cippo inaugurato dal sindaco, alla messa celebrata dal vescovo. Graziella è un'eroina. Forse sarà santa.

p. c.

«E' la stessa responsabilità, lo stesso richiamo della coscienza. Cambiano le cose materiali. Ad esempio, amo il mio lavoro perché mi permette di stare vicino ai sacerdoti. Ma penso che lavorerò fino a quando avrò estinto il mutuo».

Come un marito qualsiasi».

«Il mutuo è servito a mettere il riscaldamento in casa».

Lasciata la chiesa, si è dato alla politica.

«Decisi nel 2001, dopo la vittoria di Berlusconi. Volevo far qualcosa per andar contro quella decisione presa dagli italiani che non mi convinceva per nulla».

E s'iscrisse ai Ds.

«Dovevo scegliere fra gli schieramenti di opposizione e decisi per quello che mi sembrava più radicato fra la gente. E che non mi avrebbe fatto guardar male da mio padre, comunista da sempre a Barberino del Mugello, e da mio nonno socialista alla Matteotti».

E da suo fratello, che a Prato è stato vicepresidente di quartiere.

«E che alle ultime elezioni non è stato eletto in consiglio comunale».

Per chi votava, da sacerdote?

«Finché era obbligatorio, disciplinatamente per la Democrazia Cristiana: il voto è un attimo, una pisciatella rispetto ai sacramenti. Però, benché ubbidiente, da giovane sacerdote proposi di dare in affitto ai contadini



le terre che la chiesa aveva a La Briglia in val di Bisenzio. Così mi tennero cinque anni in cattedrale come curato. Poi mi mandarono a Fabio dove sono rimasto fino al Duemila. Dal '63 quando Giovanni XXIII restituì la libertà di voto, ho scelto Dc quando c'erano persone che m'ispiravano fiducia».

Qui a Le Piastre dicono che «don Ezio» sia uno dei più attivi animatori della sezione del partito.

«Per carità. Il partito è in coma. Qui e altrove. Ci sono campane che suonano dappertutto e che richiamano di più. Eppoi, io sono l'ultimo degli iscritti e come dice San Paolo, "i neofiti perché non cadano in superbia è bene non abbiano cariche di fiducia". Nel 2002 ho distribuito i *santini* dei candidati nelle case e accompagnato porta a porta Sandro Orlandini, un bravo ragazzo di San Felice, dove abitavo, che è stato eletto al Comune di Pistoia».

Cosa gli ha chiesto, dopo?

«Nulla. Come insegnava l'amico don Milani: noi preti non bisogna pensare agli eletti, ma agli elettori».

C'è qualcosa che non rifarebbe?
«Essere troppo buono con Giovanni Farina. Era un ragazzo cresciuto senza briglie in famiglia. Da noi si fermava quando passava a cavallo. Gli insegnammo a leggere, a scrivere. Tornassi indietro gli darei più calci nel culo».

Darebbe moglie ai sacerdoti?

«Nel Mille fu la storia a imporre il celibato. Ma oggi il male dei sacerdoti è la solitudine. Può darsi che nel Duemila prima o poi, ci si convinca che la cosa più giusta è farli sposare».